

L'Enel taglia gli investimenti e mette sott' accusa il governo

1500 miliardi di meno previsti per l'82 - Il credito verso la cassa conguaglio e il finanziamento del piano energetico - Diminuito di 6 lire il prezzo dell'olio combustibile - Comprato olio combustibile a prezzo più alto

ROMA — A quindici giorni dalla solenne approvazione da parte del CIPE (comitato interministeriale per la politica economica), il piano energetico nazionale viene messo in discussione proprio dall'ente che ne ha il maggior carico di gestione: il consiglio di amministrazione dell'Enel ha tagliato l'altra sera di 1.500 miliardi il proprio bilancio 1982, già in partenza insufficiente. Gesto clamoroso, si è detto, e teso a drammatizzare esplicitamente la grave situazione finanziaria dell'ente elettrico, che già l'anno scorso ha ridotto di molto la manutenzione straordinaria e ordinaria dei propri impianti, ridimensionamento non estraneo al verificarsi di frequenti black-out.

Cosa accadrà ora? Quindici giorni fa, quando il CIPE approvò il documento presentato dal ministro dell'Industria Marcora, che prevedeva già a partire dall'anno prossimo l'avvio dei lavori per almeno 6 nuove centrali, fu proprio il presidente dell'Enel, Corbellini, ad esprimere la propria soddisfazione per la concretezza della delibera, peraltro preceduta da due ampissimi schieramenti parlamentari a sostegno — e con richieste altrettanto concrete — dell'attuale versione del PEN. Le mozioni — pres-

Il consiglio di amministrazione dell'Enel, nel corso della riunione di mercoledì, ha dovuto procedere alla approvazione di una nota di variazione del bilancio 1982 che ha comportato drastici tagli tra cui 1.500 miliardi per investimenti ed alcune centinaia di miliardi per spese correnti. Il consiglio di amministrazione con questa sua delibera ha compiuto un atto che certamente è corretto sotto il punto di vista tecnico-amministrativo, ma che era divenuto anche «necessario» in conseguenza delle gravissime inadempienze del governo in relazione alla sistemazione della situazione economico-patrimoniale dell'ente; situazione che il consiglio di amministrazione sta ormai denunciando in tutte le sedi possibili da mesi.

Dal punto di vista politico-economico le conseguenze di questa decisione possono essere gravissime, soprattutto per la parte che riguarda gli investimenti per manutenzioni straordinarie e per nuove costruzioni. In particolare: a) deve essere chiaro che è perfettamente inutile che si discuta di ristrutturazione e rilancio delle aziende impegnate nel settore elettromeccanico ed in tutto l'indotto elettrico se il governo, da parte sua, non mette l'Enel in condizione di far lavorare le stesse aziende e di pagarle regolarmente.

In questo quadro va vista l'incredibile vi-

ceda che vede l'Enel creditore di ben 1.800 miliardi più gli interessi della cassa conguaglio per quanto riguarda il sovrapprezzo termico. Somme che, se fossero state regolarmente erogate avrebbero permesso all'Enel di far fronte al suo impegno attuale. b) Si può rivelare un ennesimo gesto velleitario, la stessa approvazione del piano energetico nazionale se governo e Parlamento poi non mettono in condizione l'Enel e gli altri enti energetici di operare nel settore, fornendo loro corrette e sistematiche fonti di finanziamento che non possono riguardare la finanza straordinaria ma debbono riguardare più precisamente le entrate ordinarie e patrimoniali (riforma e adeguata revisione delle tariffe). c) Diventa pericoloso sotto il punto di vista produttivo e sociale poter disporre di un ente come l'Enel, ricco di potenzialità tecniche e progettuali (se profondamente rinnovate e rilanciate) e, tuttavia, in crisi per mancanza di mezzi e di finanziamenti. Per questa via l'Enel verrebbe definitivamente condannato al degrado. Si vuole forse questo? Il voto del consiglio di amministrazione, in sostanza, costituisce un atto che si può a ragione considerare un'azione pubblica su queste grandi questioni».

Lodovico Maschiella
(Cons. amministrazione dell'Enel)

ché identiche — votate dal Senato prima e dalla Camera poi — sono la prova scritta che quel piano non nasceva dalle sole stanze ministeriali.

Eppure — dice l'ENEL nella sua decisione dell'altro ieri —

né il governo né il parlamento hanno risposto sinora alla domanda che in certo qual modo precede la possibilità stessa di varare un piano energetico: la situazione debitoria dell'ente elettrico, le incertezze di gestio-

nata diminuzione del prezzo dell'olio combustibile, che quindi scende dalle 235 alle 229 lire il chilo: notizia non confortante per l'Enel, che ha riempito i suoi magazzini con l'olio al vecchio prezzo e che ora potrà vantare con meno forza l'aggiustamento della voce «sovrapprezzo termico». Intanto, l'altra sera il consiglio di amministrazione, oltre agli investimenti, ha tagliato anche le previsioni di approvvigionamento petrolifero: le scorte di olio combustibile sono state ridotte a 2 milioni di tonnellate, il minimo consentito dalla legge.

Dicono ora i lavoratori del settore, in un comunicato: «Il governo è stato più volte sollecitato dai sindacati a dare una reale copertura economica al piano energetico, perché ha fatto orecchie da mercante? «Non può rinviare», dice la FNLE, «è ora l'esigenza di finanziare il piano, mandando avanti nello stesso tempo la riforma dell'ente elettrico e la revisione del sistema tariffario. L'altro ieri, infatti, in un rapporto presentato al CNEL (consiglio nazionale dell'economia e lavoro) l'ENI ha denunciato la causa ultima di tutti i mali: la pessimistica «bolletta petrolifera», che solo un rapido avvio di un piano a più tassi: può ridare».

Montedison rigida: ora la trattativa è più difficile

Forte sciopero dei chimici - Corteo a Brindisi - Nuova caposettore per Anic e Enoxi

BRINDISI — La trattativa tra sindacati e Montedison per lo stabilimento di Brindisi sta assumendo le forme di una maratona: quattordici ore di incontri l'altro ieri una nuova riunione iniziata il pomeriggio e proseguita fino a tardi. Malgrado questo però non si vede una soluzione: la Montedison su due punti centrali mantiene posizioni negative e gravi. I punti sono quelli del rispetto degli accordi di febbraio (in cui si parlava esplicitamente di rilancio degli stabilimenti meridionali) e della serietà occupazionale — per tutti i lavoratori del petrolchimico. La discussione non ha portato finora frutti significativi e anzi l'azienda si è ripresentata ieri al tavolo dell'associazione industriali tornando indietro su altri punti attorno ai quali sembrava esserci un solido accordo.

Una posizione grave soprattutto se la si legge in rapporto col clima difficile e teso che si respira qui a Brindisi ormai da molte settimane a causa delle mosse provocatorie della Montedison culminate nella serrata. Grave anche se si tiene conto del fatto che agli incontri si è arrivati dopo il confronto col governo il quale, invece, si era esplicitamente espresso per il rilancio del petrolchimico e la difesa di tutti i posti di lavoro. Certo è che se la situazione non si sblocca rapidamente il governo dovrà tornare a dire la sua: ha sottoscritto accordi, ha preso impegni e la Montedison non può far finta di nulla o peggio esplicitamente disattenderli.

Ieri tanto si è svolto lo sciopero di tutti i chimici del grandi gruppi. L'astensione ha riguardato oltre 200 mila lavoratori di Montedison, Anic, Eni, Snam, Solvay, Sir. L'obiettivo è quello di un rilancio del settore contro gli attacchi delle aziende che hanno nel «caso-Brindisi» l'esempio più grave. Nella città pugliese c'è stata una grande manifestazione a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori. Assieme ai dipendenti della Montedison c'erano gli operai delle altre fabbriche brindisine e

una forte delegazione di dipendenti dell'Anic di Manfredonia.

Dopo un corteo partito dal piazzale della stazione c'è stato un comitato di Franco Marini, a nome della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. «C'è un punto prioritario, rigido della nostra posizione — ha detto Marini — la difesa dei posti di lavoro esistenti nel Mezzogiorno. C'è spazio per la chimica in Italia: in questo campo abbiamo, infatti, un interscambio deficitario con l'estero. C'è bisogno di un piano vero, di una vera azione di coordinamento del governo. Per questo premiamo e alle linee generali dovrà stare pure la Montedison, che deve rispettare gli impegni assunti.

Assemblee e manifestazioni anche negli altri stabilimenti chimici. A Porto Marghera al centro dello sciopero del petrolchimico e degli stabilimenti della Fertimont (settore fertilizzanti) c'è la richiesta del rientro dei lavoratori dalla cassa integrazione e la ricomposizione degli impianti, il rilancio della ricerca e lo sviluppo della commercializzazione.

L'Eni costituirà una nuova società caposettore per la chimica e a presidente sarà l'avvocato Lorenzo Necci. Necci già oggi è presidente della Anic sia dell'Enoxi (assieme ad un rappresentante della Occidental Petroleum). A questa caposettore faranno riferimento tutte le società operative che risulteranno dal processo di riorganizzazione del comparto chimico. La decisione è stata presa ieri dalla giunta esecutiva dell'Eni che con questa mossa intende dare il via al complesso di iniziative destinate al recupero di funzionalità del settore dopo che il governo ha autorizzato il rilievo degli impianti ex-Sir. L'unificazione nella persona di Necci degli incarichi sia all'Anic che all'Enoxi ed ora alla testa della nuova caposettore è — secondo una nota ufficiosa — la prova della volontà di garantire il massimo di unità e coordinamento. In realtà si tratta di un accumulo di cariche a dir poco discutibile.

Da ieri sera disagi per chi va in treno I responsabili sono autonomi e governo

La Fisafs ha confermato il programma di scioperi per compartimenti - Astensioni anche sui traghetti FS e in quelli della Fimmare - Misure d'emergenza per ridurre i disagi ai viaggiatori - Impiegati militari del Genio

Assai grave è la decisione dei sindacati autonomi di rompere la tregua decisa dai sindacati confederali dei ferrovieri per le festività di fine anno. Con essi si infingono a milioni di italiani, molti dei quali raggiungono le famiglie lontane, pesanti e ingiusti disagi: si isolano i ferrovieri dalla opinione pubblica e si rende, perciò, più difficile l'accoglimento delle loro sacrosante esigenze: si accrescono gli elementi di destabilizzazione antimocratica presenti nella società italiana. Questi metodi, estranei alla tradizione di lotta del movimento operaio italiano, sono inaccettabili, e i comunisti devono condannarli, e fare appello ai lavoratori perché, in un periodo così delicato siano garantiti i servizi, isolate le provocazioni e sia stabilito un positivo rapporto tra i ferrovieri e tutta la popolazione.

Non meno gravi sono le responsabilità del governo. Si può comprendere il decreto emanato dal ministro Balzamo e diretto a contrastare scioperi selvaggi di piccole minoranze; ma si deve respingere e condannare con energia tutto ciò che nella politica del governo sta intorno al decreto e a monte di esso. Si è instaurato, infatti, con testarda volontà, un'opera prova di forza con una categoria importante per la vita del Paese, spesso ingiustamente trattato — che opera in un settore di vitale interesse per il Paese, che per anni è stata letteralmente devastata dalla politica di abbandono, incuria, rinuncia dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese. Impianti obsoleti, organizzazione del lavoro vecchia, modelli burocratici assillanti non solo impediscono un regolare ed efficiente servizio ma infingono ai ferrovieri pesanti sacrifici.

Per anni si è promessa la riforma, che ancora tuttavia non è venuta. Il piano di investimenti, strappato dai comunisti nel 1978, è ancora fermo al palo di partenza. Agitando la prospettiva della riforma si sono indotti i ferrovieri a ritardare l'acquisizione delle anzianità pregresse, che oltre categorie del pubblico impiego hanno già avuto e ora le si mette assurdamente in alternativa ai miglioramenti contrattuali. Un'opera paziente di mediazione, nella quale i sindacati confederali hanno dato estrema prova di ragionevolezza e responsabilità verso il Paese, è stata bloccata dal veto arrogante di Andreotti.

Si cerca di mettere in difficoltà i sindacati confederali, che devono fronteggiare l'irresponsabile offensiva degli autonomi senza riuscire ad avere un interlocutore serio al tavolo della trattativa; si fa il gioco delle centrali evasive, si addossano ai viaggiatori disagi seri e alla economia del Paese danni per centinaia di miliardi, per cifre assai superiori al costo contrattuale. Questa situazione, lo diciamo con forza, deve finire, e subito. Il governo deve concludere il negoziato contrattuale, sulle basi che si sono già delineate e che sono oggi precluse da una pregiudiziale del Tesoro. Se si pensa di poter scegliere i ferrovieri come testa di turco, come categoria-cavia, per dare un colpo di arresto a tutto il movimento sindacale, ci si è sbagliati di grosso.

I comunisti chiedono ai lavoratori delle ferrovie di rispettare la tregua festiva decisa dai sindacati confederali e non perché ritenuto che il governo meriti questo favore. Al contrario, se il governo non recederà dalle sue posizioni, occorrerà andare a forme inedite di lotta sindacale e politica. Ma, proprio per questo, è necessario non isolare la categoria, non lacerarla, fare intendere a tutti le ragioni dei ferrovieri, ottenere le più ampie solidarietà. Questo è ciò che precisamente l'irresponsabile avventurismo degli autonomi nega e contraddice. E tanto più questa manovra sarà spuntata tanto più forte potrà essere la lotta unitaria, alla quale il PCI garantisce, nel Paese e nel Parlamento, il più fermo sostegno.

Lucio Libertini

ROMA — I dirigenti della Fisafs hanno scelto la linea dura. Nessun ripensamento nemmeno dopo le «interessanti» (così erano state definite) indicazioni uscite dall'incontro con il presidente Spadolini. Il programma di scioperi nelle FS è stato confermato. L'agitazione è iniziata ieri sera alle 21 in un primo blocco di compartimenti: Genova, Milano, Venezia, Bologna, Roma, Bari e Reggio Calabria. Alle 21 di stasera entreranno in sciopero,

Ieri forte sciopero delle aziende Gepi

40mila posti di lavoro in pericolo - A metà gennaio si terrà un convegno nazionale

ROMA — Quasi 40mila posti di lavoro sono in gioco nella «vertenza-Gepi», che ha visto ieri un compatto sciopero dei lavoratori, chiamati alla lotta dalle federazioni di categoria aderenti alla Fulc, alla Fim e alla Fuita. Una forte manifestazione si è svolta a Roma davanti al ministero dell'Industria: la crisi collettiva coinvolge tessili, dell'abbigliamento, dell'elettronica e della meccanica, chimiche plastiche e collaterali dell'edilizia, al Nord come al Sud. Circa metà degli attuali dipendenti delle aziende Gepi sono in cassa integrazione: nel comizio della federazione Cgil, Cisl e Uil è stato sottolineato il colpevole immobilismo del governo e del gruppo dirigente di questa finanziaria pubblica. Una profonda riorganizza-

zione di questo strumento dell'intervento pubblico è stata richiesta con forza, insieme all'assoluta priorità dell'occupazione industriale nelle aree del Mezzogiorno, a cominciare dalle zone terremotate. Nel pomeriggio di ieri una forte delegazione di sindacalisti e lavoratori ha avuto un confronto con il sottosegretario all'Industria Rebecchini e con la presidenza della Gepi. Nei prossimi giorni una serie di riunioni saranno finalizzate alla soluzione dei singoli, gravi problemi aziendali e di gruppo. Per la metà di gennaio, infine, il sindacato ha già predisposto il convegno nazionale di tutte le aziende Gepi, che dovrà fare un primo bilancio della vertenza e un piano di lotta più caratterizzato per l'immediato futuro.

ROMA — E poi dicono che in Italia tutto è fermo, che non si investe più. In clima di austerità, di tagli vertiginosi della spesa pubblica c'è chi impertinente continua ad erogare miliardi. Chissà la Cassa del Mezzogiorno, naturalmente. Si mormora, addirittura, che «segugi del ministro del Tesoro, Andreotti siano in viaggio per andare a vedere l'ultima prodezza, a Napoli, della Cassa. Insomma per farla breve la storia è questa. Esiste un progetto speciale per disinquinare il golfo di Napoli che ha preso il via nel '77 con una previsione di spesa, che allora sembrava aggirarsi sull'ordine di 35 miliardi di lire.

Con un «crescendo rostriano» nell'ottobre di due anni dopo (1979) la cifra balzò subito nella stratosferica delle migliaia, raggiungendo la ragguardevole cifra di 1.050 miliardi di lire. Oggi siamo già al raddoppio, 2.067 miliardi di lire, duecento dei quali stanziati due sedute fa dal consiglio di amministrazione della Cassa mentre un'altra rata di ben 530 miliardi di lire è stata approvata dal consiglio di amministrazione (con il voto contrario del consigliere comunista, Console) giovedì scorso. Totale oltre settecento miliardi. Ma per fare cosa?

Questo ancora non è dato da sapere. Prova ne sia che gli stessi tecnici della Cassa del Mezzogiorno nella relazione avevano chiesto un riesame del progetto di disinquinamento del golfo di Napoli giacché i primi rilievi (fatti nel lontano 1973) non possono più essere validi dato il tempo trascorso ed anche per le nuove tecnologie oggi disponibili.

L'incertezza di tutta l'operazione è tale che la Cassa per il Mezzogiorno non sembra nemmeno conoscere il costo complessivo che avrà l'operazione disinquinamento. Secondo cifre ufficiali, se si continuerà con

Casmez: piovono miliardi ma a Napoli il depuratore è ancora un sogno

Nelle ultime due sedute dell'ente deciso lo stanziamento di oltre 700 miliardi - Il voto contrario del consigliere comunista

questo ritmo la spesa per l'opera raggiungerà nei prossimi anni la ragguardevole cifra dei 5.000 miliardi di lire. Tra l'altro non sono ancora stati risolti (né tantomeno affrontati) i problemi dello smaltimento del fango — nella fase di disinquinamento — e il non trascurabile tema del rifornimento della energia necessaria per far funzionare il mastodontico depuratore. Problemi tecnici di primaria importanza.

Ma non solo tutta l'operazione naviga nel vago (e nei miliardi, aggiungiamo noi) ma si arriva all'impasse: come depurare il mare attraverso trattative private, non seguendo la strada più limpida delle aste pubbliche. La motivazione è la solita: l'urgenza, metodo che la Cassa si riserva per «particolari» occasioni. Questa volta ha avuto l'appoggio del commissario straordinario per le zone terremotate Zamberletti: è bastata un'ordinanza ed è stato dato subito il via, per favorire i consorzi di imprese già costituiti. La cassa ufficiale? Non si può aspettare che si bandiscano i concorsi perché il terremoto

impone massima urgenza. E così sulla pelle dei terremotati si vuol far passare questo affare poco chiaro della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma altre «perle» si possono raccontare su questa intricata faccenda. Intanto che il presidente della Cassa per il Mezzogiorno ha trattato con i consorzi delle imprese senza la preventiva approvazione dei progetti da parte del consiglio di amministrazione dell'ente. Sul problema dei costi e dei preventivi di spesa, inoltre, non sono stati rispettati i pareri della delegazione del consiglio superiore dei Lavori Pubblici e quello che sembra davvero incredibile, non sembra esistere un parere preciso sulla localizzazione dei collettori del depuratore per il golfo di Napoli da parte delle amministrazioni comunali interessate al disinquinamento. Tradotto in parole povere questo vorrebbe dire che i Comuni potrebbero bloccare i lavori una volta dato il via agli appalti. Come intervento «straordinario» non c'è male!

Renzo Santelli

Pubblico impiego: avviata la trattativa

Fissate le linee di condotta per la contrattazione - Ieri il primo incontro per la sanità

ROMA — Per i contratti dei pubblici dipendenti (oltre tre milioni di lavoratori) non ci saranno slittamenti. Le trattative inizieranno alla scadenza «naturale» dei vecchi accordi (la quasi totalità scade il prossimo 31 dicembre) e sarà per tutti rispettata la triennalità. È quanto è stato confermato ieri nella riunione svoltasi a Palazzo Chigi fra i ministri Schietroma (Funzione pubblica), Andreotti (Tesoro), La Malfa (Bilancio), Formica (Finanze), Di Giuli (Lavoro), Altissimo (Sanità) e dirigenti della CGIL, Chiesa, della CISL,

Romei, della UIL, Bugli. L'incontro di ieri ha segnato di fatto l'avvio formale delle trattative anche se, come è stato rilevato da parte sindacale, si è trattato, per quanto positivo, di un primo approccio, di una panoramica della situazione senza ancora entrare nel merito dei singoli problemi.

Un primo approfondimento «settoriale» comunque si è avuto nel pomeriggio con l'avvio del confronto, al ministero della Funzione pubblica, sul primo contratto della sanità. In ogni caso nella riunione di Palazzo Chigi il

governo — come afferma una nota congiunta — «ha ribadito i criteri che dovranno regolare i rinnovi contrattuali, il limite del 16 per cento per il 1982, la compatibilità con un rinfredamento progressivo dell'inflazione nel successivo biennio e la necessità che siano rispettati i limiti al disavanzo pubblico fissati dalla legge finanziaria per il prossimo anno».

Da parte sindacale si è riaffermata la linea di contenimento già espressa nell'incontro dei giorni scorsi e si è convenuto sulla necessità di operare, in sede contrattua-

le, «per un recupero di produttività e di efficienza dell'amministrazione pubblica». Ai primi di gennaio sarà dato il via ufficiale agli incontri fra governo e sindacati. In essi si dovranno definire le materie di interesse comune alle varie categorie e si dovranno valutare «con la maggiore attendibilità e con la più opportuna metodologia gli aspetti economici e finanziari da assumere come base della trattativa». Il governo, infine, si è nuovamente impegnato a sollecitare l'iter della legge-quadro per una rapida approvazione.

DE DONATO NOVITA

STORIA FOTOGRAFICA DEL LAVORO IN ITALIA

A DICEMBRE IN LIBRERIA

C'è un cerino che non si lascia "fregare" da nessuno.

E' d'argento!

Cercalo nelle scatolette in vendita oggi dal tuo tabaccaio

AUT. MIN. N. 41223417 del 17-1-1981

CONSORZIO INDUSTRIE FIAMMIFERE

BREBBIA

È DOLCE

Economico

Per lancio assoluta novità società torinese ricerca concessionari introdotti esercizi pubblici garantiti utili rilevanti necessitano minimi capitali attività continuativa Tel. 011/2161421

alla conquista del cancro

PERCHE' IL CANCRO AVANZA

PER PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI HUGGINS LABORATORY

Colli di Cleone - Genova di Roma

Givedì, Venerdì, Sabato e Domenica ore 16-20

Tel. 06/9375597

Lunedì, Martedì, Mercoledì ore 16-20 — Tel. 06/786040

COMUNE DI SAN SEVERO

PROVINCIA DI FOGGIA

UFFICIO AMMINISTRATIVO URBANISTICA E LL. PP.

IL SINDACO

RENDI NOTE

che con delibera di Giunta Municipale n. 2366 del 4 novembre 1981 adottata ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, 4° comma, della legge 3.1.1978, n. 1, è stato approvato, a livello consorziale, il progetto di 1° stralcio relativo alla costruzione della IV Scuola Media Statale.

Già elaborato progettualmente, il verbale di idoneità d'area e la delibera approvativa del progetto di cui sopra sono ostensibili per 10 giorni consecutivi, decorrenti dalla data di inserimento del presente avviso nel F.A.L. della Provincia di Foggia, presso l'Ufficio Amministrativo - Sac. Urbanistica e L.L.P.P. del Comune.

Entro detto periodo chiunque interessato ha facoltà di prendere visione dei suddetti atti e presentare eventuali osservazioni per iscritto, su carta legale, entro 20 (venti) giorni dalla data di inserimento dell'avviso di deposito nel F.A.L. della Provincia.

San Severo, 26 novembre 1981

IL SINDACO

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 39 CESENA

Avviso di gara mediante licitazione privata per la fornitura di materiale per la Farmacia

Si informa che l'USL n. 39 di Cesena intende procedere, mediante licitazione privata, alla gara per la fornitura dei seguenti prodotti:

Materiale per medicazione

Soluzioni per Sabeclini

Importo presunto L. 140.000.000

Importo presunto L. 140.000.000

Si interessano possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, inviando apposita richiesta scritta al Servizio Attività Economiche e Approvvigionamenti USL n. 39 - Viale G. Ghisotti, 286 - Cesena.

IL PRESIDENTE: m. e. Franco Gambini